

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 18 / Issue no. 18

Dicembre 2018 / December 2018

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università Statale di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Arianna Giardini (Università Statale di Milano)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 18) / External referees (issue no. 18)

Francesco Arru (Université Bourgogne Franche-Comté)

Dirk van den Berghe (Vrije Universiteit Brussel)

Stefano Lazzarin (Université Jean Monnet – Saint-Étienne)

Fabio Magro (Università di Padova)

Christophe Mileschi (Université Paris Ouest Nanterre La Défense)

Pierluigi Pellini (Università di Siena)

Alessandra Petrina (Università di Padova)

Giulia Raboni (Università di Parma)

Giuseppe Sandrini (Università di Verona)

Beatrice Sica (University College London)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma) †

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2018 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

Speciale Dante

UN PADRE LONTANISSIMO. DANTE NEL NOVECENTO ITALIANO

a cura di Giuseppe Sangirardi

<i>Presentazione</i>	3-9
<i>Il furto dell'eternità. Dante e Gozzano</i> GIUSEPPE SANGIRARDI (Université de Lorraine)	11-26
<i>“Realtà vince il sogno”: memoria di Dante in Carlo Betocchi</i> CLAUDIA ZUDINI (Université Rennes 2)	27-38
<i>Da un Dante all'altro. Pier Paolo Pasolini e la “Divina Mimesis”</i> GIANLUIGI SIMONETTI (Università dell'Aquila)	39-51
<i>“Dal fondo delle campagne”: dantismi di Mario Luzi</i> LAURA TOPPAN (Université de Lorraine)	53-71
<i>“Con miglior corso e con migliore stella”. La forma dantesca di Andrea Zanzotto</i> GIORGIA BONGIORNO (Université de Lorraine)	73-86
<i>Per il Dante di Fernando Bandini</i> MASSIMO NATALE (Università di Verona)	87-108
<i>Le paradis de Gianni Celati</i> PASCALINE NICOU (Université Jean Monnet – Saint-Étienne)	109-117
<i>Dante tra Novecento e Duemila: su alcune scritture poetiche contemporanee</i> CHIARA GAIARDONI (Università per Stranieri di Perugia)	119-135

MATERIALI / MATERIALS

<i>Sources and Analogues: the “Invocacio ad Mariam” in Chaucer’s “The Second Nun’s Prologue”</i> ENRICO CASTRO (Università di Padova)	139-161
<i>Altri furti boiardeschi (“Inamoramento de Orlando”, II, xxviii)</i> ANDREA CANOVA (Università Cattolica del Sacro Cuore – Milano)	163-172
<i>Les récits de voyage français en Grèce (XIXe siècle). Citations et souvenirs</i> ANTIGONE SAMIOU (Ελληνικό Ανοικτό Πανεπιστήμιο)	173-188



GIUSEPPE SANGIRARDI

PRESENTAZIONE

1. È un paradosso in cui non si può fare a meno di impigliarsi che il secolo più scettico e relativista, più sospettoso e incapace di ideali intatti, il Novecento, sia quello che ha più universalmente consacrato la fama di Dante, il poeta delle certezze più incrollabili, il più fervido messaggero della coincidenza di verità e di fede che abbia calcato la scena letteraria occidentale. Perché se il culto di Dante è stato forse più continuo e per certi versi più intenso nel corso dell'Ottocento, è solo nel Novecento che ha acquisito quella latitudine sconfinata e quello statuto di valore istituzionale che danno oggi alla canonicità di Dante l'aspetto illusorio di un dato naturale, quando al contrario si tratta dell'emergenza nuova e in gran parte moderna di un poeta che era stato a lungo visto con una diffidenza che avrebbe potuto condannarlo all'oblio.

La nostra panoramica sulla presenza di Dante nella letteratura italiana dell'ultimo secolo abbondante¹ si limita a considerare una sola

¹ Il presente fascicolo rielabora i materiali della *journée d'étude* intitolata *La forme de Dante. Héritages et trucages (Italie, XXe et XXIe siècles)*, svoltasi all'Université de Bourgogne il 6 dicembre 2013 nel quadro delle attività del Centre

delle forme dell'immensa eredità dantesca, quella corrispondente alla "produktive Rezeption".² Ma anche con tale limitazione di campo, i saggi qui riuniti presentano soltanto poche sparse tessere di un mosaico amplissimo, che resta ancora allo stato di abbozzo nonostante i molti contributi esistenti sull'argomento.³

L'importanza del filone dantesco che attraversa la letteratura italiana del Novecento è stata oggetto di un dibattito critico che ha opposto una linea più tradizionale di 'riduzionisti',⁴ ad un'altra più recente che ha invece puntato, pur con riserve e distinzioni più o meno marcate, sulla profondità dell'impronta dantesca nella letteratura italiana contemporanea.⁵

Interlangues TIL (EA 4182). Rispetto al programma della giornata, non hanno potuto essere pubblicati i due interventi di Nicolas Bonnet (*L'influence de la lectura Dantis sur la poétique d'Antonio Giuseppe Borgese*) e Ambra Zorat (*Formes poétiques et conception de la poésie : la revendication de la filiation dantesque dans l'œuvre d'Amelia Rosselli*), mentre sono stati aggiunti i contributi di Massimo Natale e Giuseppe Sangirardi.

² La formula, coniata da Wilfried Barner negli anni Settanta, è stata poi applicata all'ambito dantesco da P. Kuon, "Lo mio maestro e 'l mio autore". *Die produktive Rezeption der "Divina Commedia" in der Erzählliteratur der Moderne*, Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 1993.

³ Oltre al già citato Kuon, si veda almeno D. M. Pegorari, *Vocabolario dantesco della lirica italiana del Novecento*, Bari, Palomar, 2000; Id., *Il codice Dante. 'Cruces' della "Commedia" e intertestualità novecentesche*, Bari, Stilo, 2012; R. de Rooy, "Il poeta che parla ai poeti". *Elementi danteschi nella poesia italiana ed anglosassone del secondo Novecento*, Firenze, Cesati, 2003; G. Lonardi, *Con Dante tra i moderni. Dall'Alfieri a Pasolini (seminari e lezioni)*, Verona, Aemme, 2009²; *Metamorphosing Dante. Appropriations, Manipulations and Rewritings in the Twentieth and Twenty-First Centuries*, Edited by M. Gragnolati, F. Camilletti and F. Lampart, Wien – Berlin, Verlag Turia + Kant, 2011; A. Casadei, *Dante nel ventesimo secolo (e oggi)*, in Id., *Dante oltre la "Commedia"*, Bologna, il Mulino, 2013.

⁴ Si veda G. Getto, *Dante e il gusto del Novecento*, in Id., *Poeti, critici e varie cose del Novecento*, Firenze, Sansoni, 1953, pp. 208-221; G. Bárberi Squarotti, *L'ultimo trentennio*, in *Dante nella letteratura italiana del Novecento*, Atti del Convegno di Studi, Casa di Dante – Roma, 6-7 maggio 1977, a cura di S. Zennaro, Roma, Bonacci, 1979, pp. 245-277; A. Dolfi, *Dante e i poeti del Novecento*, in "Studi Danteschi", LVIII, 1986, pp. 307-342.

⁵ Si veda L. Blasucci, *Presenze dantesche nella poesia del Novecento: da D'Annunzio a Montale*, in "Bollettino della società letteraria di Verona", 5/6, 1982, pp. 43-57; Z. G. Baranski, *The Power of Influence: Aspects of Dante's Presence in Twentieth-Century Italian Culture*, in "Strumenti Critici", 52, 1986, pp. 343-376.

Alla sagacità dei primi si deve il riconoscimento di ciò che limita le forme del dantismo contemporaneo (non esiste né singolarmente né tanto meno collettivamente nel Novecento una forma di *imitatio* dantesca di tipo classicista, un riconoscimento *ex toto corde* della paternità letteraria di Dante). Ma fermarsi a registrare il suono impuro o smorzato di singole voci ‘dantesche’ sarebbe gravemente riduttivo, se non lasciasse spazio all’ascolto dell’impressionante e frastornante massa sonora che si alza dalla compresenza di tanti e tanto diversi dantismi. È necessariamente all’interno di un groviglio di relazioni dantesche che acquistano senso le espressioni individuali, quand’anche queste siano in sé poco o appena udibili.

Lo studio dei singoli casi, d’altronde, permette di osservare come ogni scrittura contemporanea negozia di fatto il suo rapporto con il remoto archetipo, permettendoci di aggirare quella sorta di paralizzante paradosso logico che, in una delle sue forme possibili, abbiamo enunciato in apertura: come può accadere che un autore moderno o modernissimo calchi le orme del più irriducibilmente medievale dei poeti? In questo paradosso sembrano in fondo irretite le due soluzioni più influenti del problema critico dantesco offerte in Italia nel Novecento: quella di Benedetto Croce all’inizio degli anni Venti, che proponeva una lettura frammentaria della *Commedia* che ignorasse le strutture di un troppo allotrio “romanzo teologico”;⁶ e quella di Gianfranco Contini, che dalla fine degli anni Trenta e per circa mezzo secolo ha difeso la sua idea di un Dante dall’energia tutta contenuta nell’espressione straordinaria, plurilinguistica, memorabile, a prescindere dai contenuti ormai desueti del suo “libretto”.⁷ Si trattava in entrambi i casi di ritagliare del classico medievale un’immagine *a priori* compatibile con il

⁶ Cfr. B. Croce, *La poesia di Dante*, Bari, Laterza, 1921, p. 59.

⁷ Cfr. G. Contini, *Un’idea di Dante*, Torino, Einaudi, 1976, p. 69. Sull’idea dantesca di Contini si veda G. Sangirardi, *Contini e la costruzione del modello dantesco*, in “Ermeneutica Letteraria”, X, 2014, pp. 41-54.

supposto spirito contemporaneo. Tuttavia, per quanto largamente influente nella lettura e anche nella ricezione produttiva di Dante nel Novecento, l'ablazione chirurgica dei contenuti del modello dantesco proposta dai due illustri maestri, teoricamente difficile da difendere, non regge alla prova delle interpretazioni *in re* che offrono gli autori variamente danteschi di età contemporanea.

2. Tra i casi qui studiati, il primo in ordine cronologico, quello di Guido Gozzano, già contraddice l'assunto che vorrebbe Dante modello unicamente di suggestioni puntuali o artifici espressivi: Dante è un'autorità riconosciuta che ispira largamente Gozzano, prima attraverso la mediazione di Gabriele D'Annunzio, poi secondo una lettura più personale accompagnata da un'attenta schedatura, che vi riconosce (un po' baudelairianamente) un antidoto alla condizione splenetica dello "stanco spirito moderno".⁸ Certo, con Gozzano siamo appena sulle soglie del Novecento e l'incontestata autorevolezza riconosciuta a Dante potrebbe apparire come una semplice coda di Ottocento, se non fosse accompagnata dall'esperienza parallela della parodia, con le sue implicazioni di distanza critica un po' agonistica che invece anticipa una linea più risolutamente novecentesca (anche se non va dimenticato che la parodia di Dante è stata possibile già a partire dal caso flagrante dell'*Orlando furioso*). Altro elemento che in Gozzano esemplifica una tendenza verificabile più tardi e smentisce o almeno limita una delle più note tesi di Contini, è la possibilità di un abbinamento (in parte parodico e in parte scolastico) dei modelli di Dante e Petrarca, contro la loro divaricazione esemplare che risale ai continiani *Preliminari sulla lingua del Petrarca* (1951) e che ha poi

⁸ Cfr. G. Gozzano, *Storia di cinquecento vanesse*, in Id., *Epistole entomologiche*, in Id., *Tutte le poesie*, Testo critico e note a cura di A. Rocca, Introduzione di M. Guglielminetti, Milano, Mondadori, 1980, p. 446 (90).

rappresentato una via maestra per l'interpretazione della tradizione letteraria italiana. Ora, quello che possiamo chiamare 'dantopetrarchismo' di Gozzano si ritrova anche in poeti del più tardo Novecento, pensiamo a Mario Luzi (qui studiato da Laura Toppan) e ad Andrea Zanzotto (qui analizzato da Giorgia Bongiorno): sono indizi congruenti, se non altro, dell'opportunità di riconsiderare i due maggiori trecentisti disinnescando l'automatismo della loro polarizzazione.

Fatta eccezione per la raccolta di esordio di Carlo Betocchi (*Realtà vince il sogno*, 1932) studiata da Claudia Zudini, con il suo uso della *Commedia* (e specialmente del *Paradiso*) come modello di stile e di una forma di realismo metafisico insieme acclimatato nel dominante Ermetismo e in anticipo su tendenze successive, gli altri contributi del fascicolo lasciano osservare nell'insieme il sensibile ritorno a Dante che si verifica nel secondo dopoguerra. Il caso di Pier Paolo Pasolini, esaminato da Gianluigi Simonetti, è forse tra i più rivelatori della complessità delle traiettorie poetiche che possono diramarsi dal modello dantesco in questa stagione di capovolgimento storico (iniziata sotto il segno di un ritorno alla realtà occultata dal ventennio fascista), di risveglio di una coscienza civile e di una fiducia liberatoria nel potere della parola. La marcia di avvicinamento di Pasolini a Dante, che caratterizza gli anni Cinquanta, culmina e trova anche il suo momento di crisi all'inizio degli anni Sessanta con l'esperimento della *Mortaccia*, in accordo con quella che si potrebbe definire una tendenza nazionale: proprio agli anni Sessanta risalgono gli incontri decisivi con Dante di Zanzotto (*IX Ecloghe* nel 1962), di Luzi (*Nel magma* nel 1963 e *Dal fondo delle campagne* nel 1965) e anche del giovane Fernando Bandini (*In modo lampante* nel 1962), voci di una polifonia dantesca che si fa straordinariamente ricca in questo periodo. Per singolare astuzia del caso, le celebrazioni italiane del centenario dantesco del 1965 coincidono con questa piena maturazione poetica: è del 1965 la

summa del dantismo continiano pubblicata su “Paragone” con il titolo *Un’interpretazione di Dante*, così come il discorso di Eugenio Montale che conclude il Congresso internazionale fiorentino, vertici di una triangolazione (Dante-Contini-Montale appunto) decisiva per il ritorno di Dante sulla scena poetica contemporanea.⁹

Ma il Dante rinnovato degli anni Sessanta non è solo quello che esce dal laboratorio montal-continiano. Il fermento teorico e l’ambizione innovativa che caratterizzano questa stagione, e trovano forse la realizzazione più emblematica nella neoavanguardia del Gruppo 63, non sarebbero probabilmente stati gli stessi in Italia se all’orizzonte immediato, evocato appunto dal centenario, non fosse stato ben presente il padre ideale di ogni *vita nova*: Dante poeta e teorico, Dante maestro di plurilinguismo e sperimentazione formale, Dante poeta della realtà e della coscienza civile, capace di aderire alla storia presente ma anche di trascenderla con formidabile slancio. E il nesso filologicamente ineccepibile tra dantismo e avanguardia è fornito con ogni evidenza dall’opera di Edoardo Sanguineti critico e scrittore, un autore non presente fra i sondaggi di questo fascicolo ma critico e scrittore ‘dantesco’ a tutti gli effetti. Il dantismo dell’avanguardia appare qui, comunque, nel caso tardivo e un po’ laterale ma ugualmente significativo di Gianni Celati (studiato da Pascaline Nicou), e anche in quella sorta di *remake* post-moderno del Gruppo 63 che prende il nome di Gruppo 93, con puntuale ritorno all’archetipo dantesco (studiato insieme ad altri casi da Chiara Gaiardoni).¹⁰

⁹ Si veda Z. Baranski, *The power of Influence : Aspects of Dante’s Presence in Twentieth-Century Italian Culture*, cit., pp. 359-368.

¹⁰ Si veda *63/93. Trent’anni di ricerca letteraria*. Convegno di dibattito e di proposta, Reggio Emilia – Teatro Valli, Ridotto Sala degli specchi, 1-3 aprile 1993, Reggio Emilia, Elytra, 1995.

3. È probabilmente tra la prima e la seconda di queste ondate neoavanguardistiche, tra l'uscita contestataria dalle tradizioni negli anni Sessanta e la sua istituzionalizzazione post-moderna, che Dante cessa di essere non solo un poeta nazionale, ma anche un poeta familiare, di quella familiarità aureolata di autorità che nasceva dalla lunga frequentazione scolastica e che poteva conferirgli un alone "materno" (come suggerisce Massimo Natale a proposito di Bandini). Largamente diffuso sul mercato internazionale,¹¹ Dante è ormai un poeta massicciamente noto, munito però di quella notorietà astratta quanto universale che hanno i nomi delle marche multinazionali e come tale inserito nella macchina mondiale produttrice di segni mercificati. Pure, tra tutte le marche, quella dantesca conserva tracce indelebili della sua storia, a memoria e forse anche presagio o desiderio di un'altra realtà. Archetipo-marca, forse, ma pur sempre archetipo, incancellabilmente padre, la cui stessa siderale lontananza si offre come possibilità estrema di ciò che sembrerebbe definitivamente impossibile. Si può davvero dire che l'inattualità di Dante è la ragione stessa della sua attualità,¹² o che il remoto antenato è "stranamente vicino a noi",¹³ come affermava Montale nel centenario del 1965.

¹¹ Esempio è il caso di un 'giallo' dantesco esaminato da D. M. Pegorari, *Il codice Dante. 'Cruces' della "Commedia" e intertestualità novecentesche*, cit., pp. 302-344.

¹² Si veda G. Lonardi, *Attualità e inattualità di Dante: qualche appunto*, in Id., *Con Dante tra i moderni. Dall'Alfieri a Pasolini (seminari e lezioni)*, cit., p. 11.

¹³ Cfr. E. Montale, *Esposizione sopra Dante*, in Id., *Il secondo mestiere. Prose 1920-1979*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1996, t. 2, p. 2670.

Copyright © 2018

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*